

EZIO MAURO, L'anno del ferro e del fuoco

Norina - VINCITRICE

A cento anni di distanza dal 1917, anno campale per la storia della Russia e del mondo, Ezio Mauro coglie l'invito di Osip Mandelstam: "Mio secolo, mia belva, chi saprà guardare nelle tue pupille?". Il centenario della rivoluzione Russa è l'incrocio storico ideale per raccontare come un mondo si sbriciola e un altro nasce dalle macerie, per capire cosa resta della storia trasformata in leggenda, per attraversare un ponte temporale senza testimoni ma con luoghi, tracce e gesti. In "L'anno del ferro e del fuoco" (Feltrinelli) Ezio Mauro lega passato e presente e scandisce i mesi di quell'anno fatale con i suoi protagonisti: da Rasputin, il monaco ambizioso e perverso, allo Zar Nikolaj II, amorevole con la famiglia e inconsapevole dei tumulti; Lenin, che progetta la rivoluzione dall'esilio e torna nella Grande Madre Russia attraversando Paesi nemici a bordo del treno piombato—un "capolavoro diplomatico"—dove scrive le sue Tesi di Aprile, e Trotzki, che mappa chirurgicamente Pietrogrado, fino alla sua presa di un inedito modernissimo, visionario. Infine l'intelligenza russa, sedotta e poi soffocata dai riformatori che demansionano i poeti a stenografi. Scrivere la storia definitiva di un evento è impensabile, ma ripercorrerne i luoghi può riportare in vita quei momenti. È da questo indizio che si scorge l'impronta da cronista: icone e fiori a segnalare dove i resti dei Romanov furono sepolti, nel bosco un uomo fa il segno della croce nel punto in cui le ceneri di Rasputin furono disperse. Col ferro e col fuoco la rivoluzione ha distrutto i simboli dell'antico regime, magicamente vivi dopo un secolo. La Russia di oggi è anche questo, ma non è una reliquia. Nella Sala Caterina di Palazzo Tauride, dove si insediò il Soviet e dove prima ancora il principe era vestito di diamanti, c'è un set televisivo e una ballerina prova i suoi passi. E anche in questo sembra scorgersi il capriccio della grandiosa storia della Russia, senza confini tra suggestione e realtà, furore e immobilismo, superstizione e ideologia.

Tra i festosi sentieri russi scoppia la Rivoluzione

Sei lì. Catapultato in Russia, guardi i tuoi vestiti, sono diversi.. Non riesci a capirli... Ma ti ritrovi ad osservare volti al tuo fianco che non ti aspettavi.. Un passo dopo l'altro, percorri sentieri... Strade... Osservi luci e ombre paurose di una nazione imponente, che sta ridendo di sé, del mondo circostante. Sei ubriaco di colori festanti, di litri e litri dei migliori spumanti, vieni corteggiato da dame e amanti nelle più belle e sfarzose ville dai contorni importanti. Mentre scorrono le pagine sei in vesti diverse, ti ritrovi a curiosare dietro mura sapienti...a spiare una storia che già hai conosciuto e che senti questa volta possa cambiare... Non puoi afferrare l'aria che si respira e imporre la tua presenza, ma come la dissolvenza di un ricordo, ti trovi al fianco dei più potenti affaristi di Stato. E ti senti forte... Il punto di vista dura poco però, c'è un frastuono tremendo... È successo qualcosa.... Il paese è cambiato, ciò che prima profumava di ozio e lavanda, ora profuma di rigore e polvere. Spari vicini.... Spari lontani... Grida lacerante di voci taglienti.... In un attimo è vuoto, in un attimo è pathos malato di un terreno segnato. Ripercorriamo la Rivoluzione delle Rivoluzioni, quando, nel bene o nel male, la storia, eravamo noi.

Marinella Peyracchia

La rivoluzione russa raccontata meravigliosamente, con un ritmo incalzante che tiene con il fiato sospeso dall'inizio alla fine, dall'assassinio di Rasputin alla fucilazione dei Romanov, sul treno piombato di Lenin, nelle stanze del Palazzo d'Inverno o sulla Neva ghiacciata.

maria luisa colombo

La rivoluzione russa raccontata meravigliosamente, con un ritmo incalzante che tiene con il fiato sospeso dall'inizio alla fine, dall'assassinio di Rasputin alla fucilazione dei Romanov, sul treno piombato di Lenin, nelle stanze del Palazzo d'Inverno o sulla Neva ghiacciata.

Paola

" Quel vuoto isterico, eccitato, instabile fu riempito dall'irrazionale, come accade quando tutto vacilla, domina la precarietà e in una città condannata al mito eterno della cosmogonia inizia il crepuscolo..." Ho voluto iniziare attraverso una citazione tratta dallo stesso libro in quanto lo ritengo che rappresentino a pieno la parte di storia trattata, ma anche gli animi e la vita di quel tempo. Mi sono imbattuta per caso in questo libro, ho sentito un richiamo interiore forte, tanto che l'ho letteralmente divorato e ahimè l'ho riempito di orecchie per ricordarmi e segnarmi citazioni o parti comunque per me significative (sono un'amante dei libri e una lettrice accanita quindi so che è una cosa orribile da fare a un libro). L'ho ritenuta un'ottima lettura perché ha arricchito le mie conoscenze, in quanto questa parte della Storia molte volte a scuola viene fatta molto velocemente, sia perché è relativamente recente (sono passati solo 100 anni) sia perché non c'è mai abbastanza tempo. Ringrazio l'autore per aver saputo caratterizzare così tanto gli animi e le vicende, tanto che ti fa sentire presente, lo ringrazio anche per l'uso di foto e dell'albero genealogico. Molti anni fa ho avuto il piacere e l'onore di poter visitare sia San Pietroburgo che Mosca (ho 23 anni e all'epoca facevo le medie) e mi sono ritrovata in quei bellissimi luoghi, ma allo stesso tempo pieno di dolore, stanchezza e di lotta. Insomma, un grande grazie all'autore che è riuscito ad arricchirmi in tutti i sensi.

Giovanna

Un mazzo di garofani rossi indica una storia che dura cent'anni, in una Russia che dorme infreddolita ed accovacciata sui propri sbagli. A cent'anni dalla rivoluzione, il cronista Ezio Mauro racconta la rivolta che investì la Grande Madre Russia, viaggiando fra palazzi lussuosi ed umide bettole, facendo rivivere un pezzo doloroso di storia, mai dimenticato da chi la rivoluzione l'ha vissuta, sofferta, combattuta. Attraverso un linguaggio che è delicato, poetico e sensibile, Mauro ci espone la rabbia di un popolo che sotto la cenere cova ancora il fuoco della libertà.

Nicoletta

Ogni grande rivoluzione porta sangue e sacrifici, non diversa è la storia della rivoluzione russa. Come il colore del partito comunista, formatosi e andato al potere solo dopo alcuni tentativi di governo non riusciti, il rosso sangue colora la terra del suolo russo per anni. Dopo un'autarchia durata secoli, il partito comunista, è quello che riesce ad imporsi ed a far uscire un popolo dalla fame e dalla miseria. Dovranno passare altri decenni per arrivare a riconoscere che è necessaria un'altra svolta, questa volta verso la libertà, o qualcosa che gli somigli. Il libro non è di semplice lettura, ci sono diversi richiami alla letteratura russa, a luoghi specifici, ma, superati i primi ostacoli, permette al lettore di immergersi in quella che sembra essere l'atmosfera rarefatta degli intellettuali e della nobiltà del primo ventennio del Novecento, spazzata via con pugno di ferro.

Andrea Piccolo Plk [STUDENTE]

Titolo: La rivoluzione di "Piter" Il termine maggiormente evidenziato nel testo dallo scrittore è "rivoluzione". Dopo aver terminato questo libro si rimane spiazzati nel scoprire quanto tale evento storico abbia segnato il

futuro di una nazione ed influenzato il mondo intero. Infatti, a più di cent'anni dalla rivoluzione, sono molti gli studiosi e gli appassionati che la commentano e ne fanno motivo d'attualità. Il libro si concentra sul triennio 1916-1918, sottolineando anche la domenica di sangue del 1905 e gli avvenimenti più salienti dell'inizio secolo. Il lettore viene catapultato dentro la carrozza di un treno, dal cui finestrino si ha la possibilità di osservare i luoghi, le espressioni e le vicissitudini più importanti di quella che è stata definita come l'epoca di ferro russa. Si può allora scorgere Rasputin sanguinante nell'invano tentativo di salvarsi, i lavoratori scioperanti della Vyborg, le madri che scendono nelle piazze per protestare, il poeta Aleksandr Blok che incontra nella fortezza gli ex membri dell'amministrazione di Pietrogrado, "non nello splendore del potere, ma nell'umiliazione". Assumono grande importanza personaggi come Lenin e Trotskij, dei quali viene raccontata l'ascesa politica e la strategia adottata per raggiungere il potere. E mentre la rivoluzione politica avanza, si fa strada anche il movimento futurista e cubista russo nell'arte, l'interesse sempre crescente verso la poesia ed il teatro. Dal finestrino del treno, si può oltretutto sentir pronunciare: "Falce abbraccia il martello con l'arcobaleno del tuo arco". È il poeta Majakovskij nell'atto di spararsi al cuore. E voi, cari lettori, siete pronti a salire sul treno condotto da Ezio Mauro? Ricordate però che, mentre prendete una decisione, "la Russia si contorce calpestanda da stivali sanguinosi" (Anna Achmatova).

Raffaella

Ezio Mauro, corrispondente da Mosca per La Repubblica dal 1988 al 1990, nel 2017, centenario della rivoluzione russa, ha avuto l'occasione di recuperare e mettere a profitto il vasto materiale che aveva raccolto, catalogato e studiato in quegli anni. È così che è nato questo libro, un'affascinante alchimia di saggio, romanzo, cronaca, perfino poesia nelle toccanti e suggestive metafore. Sono pagine sentite, respirate nei luoghi storici, assimilate penetrando l'animo di tutti i protagonisti, pagine che si leggono d'un fiato perché fin dalle prime righe si ha la sensazione di sprofondare di cent'anni, spostarsi di migliaia di chilometri, "immergersi nel profondo di quella storia tragica e gigantesca, di quella letteratura senza confini, del turbine impetuoso e travolgente di quegli anni". E poiché "di fianco alla grande storia scorre il disegno quotidiano minuto che fa da trama alla realtà", Mauro ha costruito il suo libro su quei protagonisti e "su quei particolari e combinazioni di particolari che fanno scoccare la scintilla" (cita Nabokov). Dalla notte fra il 16 e 17 dicembre del 1916, nella quale fu assassinato Rasputin, alla notte tra il 16 e il 17 luglio 1918 nella quale fu assassinata la famiglia imperiale, percorre due anni intensi, drammatici, nei quali i fili delle storie di persone comuni e persone note si sono intrecciati dando vita ad una trama appassionata e tragica. Emergono così delle figure straordinarie nella loro personalità e nella loro, in fondo uguale, impossibilità di resistere al vento della storia: dai Rostov a Lenin, da Kerenskij a Trotskij, da Pasternak a Nabokov, ai ministri, ai poeti, ai pape fino ad ogni singolo cosacco della guardia imperiale, ogni singola Guardia Rossa, ogni soldato, tutti sono stati foglie prese dal turbinio di un progresso storico ineluttabile. Non c'è giudizio, non c'è ripartizione di colpa e innocenza, solo una rappresentazione fedele e appassionata di eventi e personaggi che li rende indimenticabili.

iperteo

Un vero gioiello del genere della public history "L'anno del ferro e del fuoco" di Ezio Mauro. Il direttore di Repubblica, sfruttando il solido background degli anni da inviato al Cremlino, costruisce una trama godibilissima da leggere e densa di sollecitazioni storiche. Di questo 'reportage a posteriori' (Mauro scrive quasi fingendosi un giornalista nel delirio della San Pietroburgo del 1917) piace in primo luogo lo stile. Nervoso e sincopato, che ben traduce il dinamismo febbrile dei mesi a cavallo della rivoluzione d'ottobre; e al tempo stesso poetico ed elegante, con una serie di suggestivi rimbalzi al 2017. Ma piace forse ancora di più per il continuo rimando ad alcuni paradigmi storiografici universali sulla storia del potere. Perché "L'anno del ferro e del fuoco" è soprattutto un libro per addetti ai lavori, che racconta la conclusione definitiva dell'ultimo pezzo d'età moderna ancora esistente. Pagina dopo pagina vengono ricostruiti in profondità il

canto del cigno dell'aristocrazia d'Antico Regime incredula per ciò che sta avvenendo (bellissimo il secondo capitolo); i meccanismi della rivolta di pancia, delle carestie e del carovita, della logica della folla; la distanza crescente tra re e sudditi che anticipa ogni crollo di un assolutismo; l'ambiguo intreccio tra potere imperiale, chiesta di stato e mistica popolare; infine lo sgretolamento del concetto di corpo sacrale del sovrano, attraverso un'esecuzione non esibita e la volontà di cancellazione dei cadaveri, controbilanciato dalla germinazione di una delle varianti del mito del re nascosto. Quanto alla rivoluzione bolscevica, a Mauro non interessa dare giudizi, ma piuttosto descrivere le dinamiche e i protagonisti. Certo, il punto di vista sembra imboccare la strada delle "due rivoluzioni" inaugurata dallo storico francese Furet (Lenin come Robespierre?!), ricordando icasticamente che il "potere fa venire le vertigini".

Aria Saracena

Ezio Mauro ci accompagna in un viaggio febbrile nella 'Piter' del 1917, tra le strade dei quartieri operai, lo scintillio dei palazzi e la nebbia della Neva. Ed è proprio tra la nebbia della Mojka, in una città ancora addormentata, che tutto ha inizio con l'uccisione di Rasputin, presagio di una nuova alba. In un clima di crescente malcontento basta quindi una scintilla, una battaglia per il pane, a far divampare un incendio potente e spaventoso, trascinando operai, studenti e donne nelle strade, sui ponti, sui canali. Con uno sciopero, che in quel febbraio 1917 non sapeva ancora sarebbe diventato Rivoluzione, iniziava la corsa del tempo di San Pietroburgo "quando la metropoli della Neva, dimenticata la sua grandezza, come una bagascia ubriaca, ignorava chi l'avrebbe presa". Affascinante il modo di raccontare, mese per mese, quei giorni tumultuosi quando "ogni giorno reca con sé un'ora torbida e tesa". Come nelle migliori tradizioni orali, come quei racconti che ancora si tramandano in Russia, restiamo incantati dalla voce narrante, che trascinandoci tra i vari avvenimenti di quell'anno 1917 ci fa vivere la rivoluzione a fianco dei protagonisti. Viaggiamo sul treno con lo zar fino al binario di Pskov e con Lenin di ritorno dal suo esilio; ci muoviamo tra la folla e i tumulti di quelle giornate concitate; restiamo colpiti dalla strategia del grande scacchista (così mi piace pensarlo), Lev Trotskij, e dalla voce sempre più fiavole degli scrittori e dei poeti che per vivere devono scegliere l'esilio; seguiamo i Romanov, colpevoli di non aver capito la loro città e il mutamento dei tempi, negli spostamenti che li porteranno alla "casa a destinazione speciale", fino all'epilogo. E, se è vero che chi torna da un viaggio non è la stessa persona che è partita, dopo una tale corsa del tempo in questa terra russa "ghiotta di sangue fresco", non possono che venire le vertigini, probabilmente le stesse che sembrava avessero assalito Lenin e Trotskij, quel 25 ottobre 1917.

Francesco Altavilla

Esiste un crinale molto sottile che divide la divulgazione storica dallo storytelling. Un crinale sul quale Ezio Mauro, nel suo "L'anno del ferro e del fuoco", rimane pericolosamente in equilibrio. Questo reportage sulla rivoluzione russa del 1917 scritto a cento anni di distanza può essere apprezzato soprattutto da chi ha una solida base storica; ma è la stessa tipologia di lettore che ne può pizzicare i limiti e le semplificazioni. Mauro è molto incisivo nel descrivere gli umori e i sottotesti della rivoluzione, meno attento nel rispetto della storiografia accademica, pur a dispetto di una non massiccia nota bibliografica posta alla fine del saggio come una garanzia di autorevolezza. Intendiamoci, non è una critica in quanto tale, a patto che sia chiara la distinzione tra i generi letterari. "L'anno del ferro e del fuoco" è quasi un romanzo, peraltro molto ben scritto, ricco d'aneddotica storica maneggiata con profondità critica; ma altra cosa è la ricerca scientifica. Sono i giornalisti che vogliono sostituirsi al ruolo degli storici, o sono questi ultimi che segnano il passo perché non sanno più rendere masticabile l'interpretazione del passato?

Nzulen

“L’anno del ferro e del fuoco” di Ezio Mauro si presenta come un sofisticato esperimento giornalistico: raccontare con il ritmo dell’immediatezza cronachistica eventi avvenuti un secolo fa. L’oggetto dell’indagine sono i 20 mesi che hanno cambiato la storia russa, e in parte la storia dell’intero Novecento. Un vivido ed efficace resoconto/racconto della fine dell’ultimo assolutismo moderno. Nei dodici capitoli del libro, che disegnano una ideale linea del tempo dal dicembre 1916 al luglio 2018, vengono raccontati prima di tutto gli atti più significativi della rivoluzione: dalla morte del favorito Rasputin all’esecuzione di tutta la stirpe dei Romanov, passando attraverso l’ultimatum della Duma, la ribellione dei generali, l’abdicazione dello zar, l’illusione bonapartista di Kerenskij, l’esodo degli intellettuali, il crollo della Chiesa, il tentativo di golpe di Kornilov, gli albori della presa di potere bolscevica. E tra le maglie delle azioni prendono vita anche i protagonisti, tratteggiati con sguardo psicostorico. Ma, nella facile sovrapposizione tra passato e presente, il 1917 di Mauro dialoga costantemente con il 2017. Cosa è rimasto, si chiede a più riprese l’autore, iconicamente di quei luoghi, e della memoria di quegli eventi? Con il presente russo che sembra vivere due sentimenti preponderanti rispetto al passato: da una parte l’oblio, il volontario tentativo di cancellazione di un’epoca controversa; dall’altra la sospensione del tempo, in una sorta di immobilità storica simboleggiata dall’orologio della sala da pranzo del Palazzo d’Inverno che segna ancora l’ora dell’irruzione dei bolscevichi in quel famoso ottobre 1917.

Gabriele

A ragione Mauro ha utilizzato il sottotitolo "Cronache di una Rivoluzione". L'anno del ferro e del fuoco non è infatti un saggio sulla Storia della Rivoluzione Russa o comunque l'analisi storica dei fatti che si sono svolti dal 1916 al luglio 1918. E' piuttosto una raccolta di dodici lunghi articoli sulla Russia di cento anni fa che tratta i fatti più salienti di quel periodo. E qui sta, a mio avviso, il difetto e il pregio dell'opera. Il non trattare a fondo gli accadimenti senza contestualizzarli e collegarli tra loro dà talvolta un'immagine non approfondita delle cose, a meno che non si sia già esperti della materia. E' come parlare di importanti artisti del Rinascimento senza analizzare le motivazioni del suo nascere. Se non conosco il personaggio Rasputin e, almeno approssimativamente, la sua genesi religiosa, il perchè del suo insinuarsi a Corte, faccio fatica a comprendere l'enorme influenza che il Monaco avrà sulla Zarina e sulla Corte in generale. Ma il trattare i singoli "articoli" quasi come episodi a sè stanti offre il pregio della fluidità della lettura. Certo un filo conduttore esiste ed a quello si aggrappa con grande disinvoltura Mauro che è un profondo conoscitore dei fatti storici e dei luoghi in cui essi si sono svolti. L'autore ha anche dedicato tempo e attenzione a rivisitare le città, i palazzi, i luoghi più importanti dove tutto è accaduto. Mauro riesce a "leggere" le emozioni di chi quelle cose le ha viste, quei palazzi li ha abitati, quelle stanze le ha vissute. In questo modo il libro racconta, quasi fosse un romanzo, una serie di fatti veramente accaduti, di avvenimenti che vanno dalla incredibile morte del "Monaco Nero" fino alla tragica conclusione dello scempio sui cadaveri della famiglia Imperiale. Ombre e luci dunque, pregi e difetti di un libro che risulta di interessante lettura e che offre una visione particolare sui fatti che si riferiscono ad uno degli avvenimenti più importanti della storia moderna.

Edoardo

L'anno del ferro e del fuoco si presenta come un testo poliedrico. Si riesce, con una attenta lettura, ad eviscerarne gli stili cangianti, rivolti a pubblici diversi in gusti ed interessi tematici. Mauro riesce a scagliare il lettore nella Pietrogrado di cent'anni addietro cantando come aedo ispirato dalla furia della rivoluzione, ma al contempo ritaglia qualche paragrafo per indicarne, come farebbe una guida della San Pietroburgo contemporanea, un edificio, un quartiere, un monumento, rivestendolo della sua aura, del suo significato forse ormai offuscato, caduto nell'oblio. E' uno storico preciso ma anche accorto lettore dei frammenti e dei

ruineri di significanti nella Russia odierna. Lungo il corso dell'opera espone ogni dettaglio, persino quelli più pulp, che narrano in tutta la loro crudezza la furia animalesca ed iconoclasta dei rivoluzionari contro i vecchi poteri. Mi è risultato difficile non ricordare, leggendo, alcuni versi di Majakovskij, o fantasticare su corsi e ricorsi storici, su famose rivoluzioni del passato e somiglianze con racconti biblici in cui regni cadevano in sfacelo corrotti dai vizi e dalle negligenze dei più potenti. "Cronache di una rivoluzione" è la cronostoria della pars destruens dell'impero russo, una storia di caccia alle streghe, della fucilazione sommaria di un antichi modelli di controllo sui popoli che portano i volti dei Romanov, annegati in centosettatacinque litri di acido solforico e trecento di benzina.

Matilde Parmeggiani

Lo scrittore Ezio Mauro nell'opera "L'anno del ferro e del fuoco" si fa portavoce della Russia rivoluzionaria del 1917. Coinvolgendo i suoi lettori negli avvenimenti di maggior rilievo di quegli anni, l'autore riesce a dar voce a chi ha vissuto e combattuto la rivoluzione. Il popolo, protagonista indiscusso dei movimenti rivoluzionari, nel febbraio del 1917 diede inizio a un ciclo di eventi che investì la Russia nei mesi successivi. L'aristocrazia, d'altra parte, si dimostrò fin da subito scettica e sicura della propria autorità, inconsapevole dei cambiamenti che avrebbero sancito la fine dell'ultimo assolutismo moderno. Una cronologia di eventi storici raccontati con il distacco di chi non li ha vissuti in prima persona, ma allo stesso tempo ricchi di particolari. Crudo, appassionante e ricercato, queste sono le caratteristiche che emergono dalle pagine de "L'anno del ferro e del fuoco". Un libro che affronta tematiche raramente discusse non risultando quindi nell'immediato di facile lettura, ma che accompagna i suoi lettori in un tuffo nel passato carico di emozioni. L'autore, attraverso il parallelismo tra il 1917 e i giorni nostri, riesce a riprodurre nella mente del lettore un'immagine vivida e dettagliata dei personaggi e degli eventi rendendo la lettura più interessante ed efficace, ed è forse questa la chiave del suo successo.

Marta

"L'anno del ferro e del fuoco" di Ezio Mauro si presenta come un'analisi storica dei fatti della Rivoluzione Russa che si sono svolti dal 1916 al 1918, divisa in dodici capitoli che tracciano un efficace resoconto degli avvenimenti più importanti di quel periodo. Nonostante la scorrevolezza della lettura, viene richiesta una notevole base storica, infatti Ezio Mauro racconta questi eventi prendendo lo spunto dai numerosi reportage pubblicati sul quotidiano "La Repubblica", conferendo così il ritmo immediato di una cronaca e allo stesso tempo quello incalzante di un romanzo d'avventura. L'autore inizia questo percorso soffermandosi sulla figura del contadino Rasputin e in particolare sul suo assassinio avvenuto fra il 16 e 17 dicembre del 1916, fino ad arrivare alla notte fra il 16 e il 17 luglio 1918 nella quale fu assassinata la famiglia imperiale, percorrendo due anni intensi e drammatici che danno vita ad una trama struggente e dolorosa. Non viene espresso alcun tipo di giudizio da parte dell'autore, ma c'è solo una fedele rappresentazione degli eventi e dei personaggi dell'epoca che permette al lettore di immergersi in questo interessante e piacevole reportage storico.